

Le fragili allegrezze: sugli avvisi veneziani per il trionfo di Lepanto (1571)

Il presente contributo si propone di offrire un assaggio del genere dell'avviso a stampa attraverso due casi di studio relativi al trionfo veneziano per la Battaglia di Lepanto (1571), ovvero il Ragguaglio delle allegrezze, solennità e feste fatte a Venezia per la felice vittoria (*Venezia, 1571*) del notaio Rocco Benedetti, e la traduzione francese di un secondo avviso, *Le tres excellent et somptueux triomphe fait en la ville de Venise en la publication de la Ligue (Lyon, 1571)*. Prendendo in considerazione anche altri avvisi del Benedetti, il contributo si propone in primo luogo di indagare la morfologia del genere, nonché di rintracciare quei motivi, che – legati allo scontro con il turco – apparivano efficaci a esibire, dopo la vittoria, la fragile allegria di Venezia, ormai segnata da una profonda crisi. Grazie al testo francese si verificheranno le ipotesi formulate, quindi si metterà in rilievo l'immediatezza della circolazione di tali scritture

Carlo Dionisotti, constatando gli effetti provocati dal trionfo lepantino – evento che più di qualsiasi altro «valse a commuovere l'ingegno, se non la fantasia e il cuore, dei contemporanei letterati italiani» –, ricordava come «a Venezia, presentandosi inestricabilmente congiunti l'eccidio di Cipro e il pur sanguinoso successo di Lepanto, riuscisse più facile la poesia del compianto che non quella del trionfo», e parimenti come «meglio della poesia, la prosa reggesse al paragone del memorabile evento»¹.

Il trionfo di Lepanto segnava infatti solo apparentemente una circostanza di entusiasmo per l'ormai fragile cultura veneziana, la quale non solo vedeva palesarsi dinnanzi ai suoi occhi l'esaurimento di quella vivacità artistica caratteristica dell'inizio del secolo, ma anche, e soprattutto, sentiva ormai sempre più urgente il bisogno di una scrittura *militante*, nella quale le parole – lasciate da parte i vagheggiamenti umanistici – fosse in grado di farsi solido ancoraggio a un'azione culturale tutta tesa alla salvaguardia politica e culturale della Repubblica².

Come noto, proprio da tale urgenza di concretezza e di pragmatica tutela della propria identità politica si affermò a Venezia – tra la fine del Cinque e gli inizi Seicento – un'imponente produzione storiografica, che, come osservava Gino Benzoni, aveva il compito di reinventare e ricollocare la Serenissima Repubblica nel quadro generale dell'Italia della Controriforma, «quando» appunto ormai «circolava[va] una certa stanchezza per il miele dell'autocompiacimento e si fa[ceva] strada l'esigenza di un'identità più precisa»³.

Intorno a tale nuova esigenza identitaria e rappresentativa della Serenissima alla fine del secolo si sono concentrate alcune interessanti osservazioni di Giorgio Tagliaferro, il quale, offrendo

¹ C. DIONISOTTI, *La guerra d'Oriente nella letteratura veneziana del Cinquecento*, in ID., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, 221.

² Sulle inquietudini sociali e politiche di Venezia nella seconda metà del Cinquecento si vedano almeno G. BENZONI, *Venezia nell'Età della Controriforma*, Milano, Mursia, 1973; G. SCARABELLO, *Paure, superstizioni, infamie*, in G. Arnaldi-M. Pastore Stocchi (a cura di), *Storia della cultura veneta*, vol. IV/2, *Il Seicento*, Vicenza, Neri Pozza, 1984, 343-376; P. PRETO, *Le "paure" della società veneziana: le calamità, le sconfitte, i nemici esterni e interni*, in *Storia di Venezia* vol. VI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1994, 215-238; ID., *Le grandi paure di Venezia nel secondo '500: le paure naturali (peste, carestie, incendi, terremoti) e Le grandi paure di Venezia nel secondo '500: la paura del tradimento e delle congiure*, in V. Branca-C. Ossola (a cura di), *Crisi e rinnovamenti nell'autunno del Rinascimento a Venezia*, Firenze, Leo S. Olschki, 1991, 177-204. Per quanto riguarda, invece, più specificatamente il tema del *mito* di Venezia si rimanda alla lettura di F. GAETA, *Alcune considerazioni sul mito di Venezia*, «Bibliothèque d'Humanisme et de Renaissance», XXIII (1961), 57-85; R. PECCHIOLI, *Il "mito" di Venezia e la crisi fiorentina intorno al 1500*, «Studi Storici», III (1962), 3, 451-492; A. TENENTI, *Studi di storia veneziana*, «Rivista storica italiana», LXXV 1 (1963), 97-111; M. TAFURI (a cura di), «*Renovatio urbis*»: Venezia nell'età di Andrea Gritti (1523-1538), Roma, Officina, 1984; A.J. LOECHEL, *La rappresentazione della comunità*, in *Storia di Venezia* Vol. IV, ... pp. 603-721; E. CROUZET-PAVAN, *Venezia trionfante: gli orizzonti di un mito*, Torino, Einaudi, 2001.

³ G. BENZONI, *Introduzione*, in G. Benzoni-T. Zanato (a cura di), *Storici e politici veneti del Cinquecento e del Seicento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1982, 22.

un'attenta analisi del *Dipinto votivo del doge Sebastiano Venier* del Veronese, metteva in luce come la figura gloriosa del Doge fosse del tutto “stemperata” dalla presenza di Agostino Barbarigo, vale a dire l'ammiraglio veneziano che si sacrificò a Lepanto per ottenere il trionfo dell'intera armata cristiana. Proprio grazie alla presenza di questi nel dipinto si realizzava – secondo il Tagliaferro – una curiosa dilatazione della celebrazione veneziana non solo in una dimensione plurale e collettiva, ma anche, e soprattutto, orientata a un nuovo eroismo dal sapore cristiano, eroismo che doveva iscrivere la legittimazione del potere veneziano nel dominio dell'approvazione divina⁴:

Il senso del dipinto votivo di Venier riposa in questa rinnovata idea di Venezia e dei veneziani, che percepiscono e versano il proprio sangue per la salvezza dell'umanità come fece Cristo in croce, e che come lui vincono per il fatto di essere pronti a morire a vantaggio dei propri sudditi e di tutta la cristianità. È questa la ragione della presenza del Barbarigo nella grande tela di Veronese: il suo profilo non può turbare il trionfo del doge, che non è trionfo personale ma universale; il suo volto in ombra rilevato contro le nubi è quello di un eroe assente, di colui che lanciandosi contro sei navi turche fece guadagnare la vittoria all'armata cristiana, ma al prezzo della sua stessa vita; la croce sulla corazza e sul vessillo, insieme alle palme martiriali incrociate sui petti degli angeli che fanno coro tutto attorno, trasfigurano il guerriero caduto in soldato di Cristo e lo ammettono al cospetto del Salvatore. Agostino Barbarigo sta in questo dipinto a completare il senso della raffigurazione, incarnando quel sacrificio che Sebastiano Venier, generale e poi doge, ma sopravvissuto alla guerra non poteva offrire quale esempio di perfetto capitano. Barbarigo, invece, morto da valoroso per sconfiggere gli infedeli, ratificava l'aspirazione dei patrizi veneziani a proporsi quali imitatori di Cristo, deputati a convogliare l'umanità verso la salvezza, e dunque legittimando la propria autorità sovrana consacrata all'approvazione divina.

In occasione della vittoria di Lepanto, i connotati del potere veneziano e così la sua rappresentazione furono infatti presto adattati alle nuove istanze dell'epoca, e l'opera del Veronese – ma più in generale tutto il nuovo ciclo di decorazioni di Palazzo Ducale – ci permette oggi di percepire con immediatezza tale mutata sensibilità, per la quale la storia andava assumendo le sembianze della «dimostrazione dell'idea (e del mito) di Venezia, secondo un meccanismo attivato proprio dall'impatto simbolico di Lepanto: la vittoria [era] manifestazione del valore, della virtù, ma soprattutto del favore divino che rende[va] i veneziani legittimi governanti e Venezia una legittima e autonoma sovrana»⁵.

Storia, rinnovamento del mito e promozione di una nuova immagine di Venezia: questi i contorni entro cui mi sembra bene iscrivere il *Ragguaglio delle allegrezze*⁶ del notaio veneziano Rocco Benedetti, il quale, proprio durante gli anni Settanta dal XVI secolo, aveva riscosso un certo successo nel mercato editoriale – locale ed estero – per alcuni opuscoli che raccontavano fatti ed

⁴ G. TAGLIAFERRO, *Mito di Venezia e iconografia di stato tra Lepanto e l'Interdetto*, in A. Cinquegrani-F. Crisanti-L. Lombardo-A. Rinaldin (a cura di), *Cartoline veneziane. Ciclo di Seminari di Letteratura Italiana. Università Ca' Foscari, Venezia, 16 gennaio-18 giugno 2008*, Palermo, Officina Studi Medievali, 2009, 27.

⁵ Ivi, 29.

⁶ Si tratta de RAGGUAGLIO | DELLE ALLEGREZZE, | SOLENNITÀ E FESTE | FATTE IN VENEZIA | PER LA FELICE VITTORIA | Al Clariss. Sig. Girolamo Diedo | digniss. Consigliere di Corfù | *Rocco Benedetti*, in Venetia, presso Gratosio Perchaccino, M.D.LXXI. L'edizione utilizzata per il presente contributo è quella conservata presso la Biblioteca Marciana di Venezia (MISC.168.6). L'edizione in questione è consultabile liberamente on-line sul sito *Internet Culturale*: <https://www.internetculturale.it/jmms/iccuviewer/iccu.jsp?id=oai%3A193.206.197.121%3A18%3AVE0049%3ACNCE005180&mode=all&teca=marciana>). Per le citazioni del testo si sono adottati i seguenti criteri di trascrizione: si sono normalizzate le maiuscole, le minuscole, la punteggiatura e gli apostrofi; sono stati sostituiti sulla base dell'uso odierno: -j- con -i-, -ß- con -ss-, -bs- in -ss-, -nb- e -np- con -mb- e -mp-, -ti- e -tti- con -zi-; la congiunzione *et* anche sotto forma di nota tironiana è stata sostituita con *e* o *ed* a seconda dei casi, si sono corretti i palesi refusi di stampa senza darne segnalazione in nota.

eventi contemporanei accaduti in laguna. Oltre ai trionfi per Lepanto, Benedetti fu infatti cronista sia delle celebrazioni per l'arrivo di Enrico III in laguna, sia della drammatica esperienza della peste scoppiata a Venezia nel 1576⁷.

Cronista, e non certamente storico, il Benedetti appare essere senz'altro figura del tutto interessante per osservare in che modo le istanze di rinnovamento identitario di Venezia riguardassero non solo la cultura 'ufficiale' – dall'arte celebrativa alla storiografia di Stato –, ma anche una produzione scritta di più largo consumo che, presentandosi apparentemente come forma *proto-giornalistica*⁸ – lo scrivere «delle cose seguitate dalla vittoria fino al presente» –, appare visibilissima espressione di un'urgenza più diffusa della rigenerazione identitaria della Serenissima.

⁷ Poche ancora le notizie di cui oggi disponiamo su Rocco Benedetti, del quale sappiamo solamente che fu notaio attivo a Venezia nella seconda metà del secolo, e che scrisse diverse opere in lingua sia italiana che latina (cf. almeno G.M. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani. Vol. II/2*, Brescia, Bossini, 1743, 821-822). Relativamente alla produzione latina, è da segnalare che Benedetti scrisse un paio di salmi (*Ad urbem Venetiarum tempore belli adversus Turcas psalmus*, [Venezia, Domenico De Franceschi 1571?]; *Serenissimo Ioanni Austriaco invictissimo christianorum imperatori Psalmus. Rochi Benedicti Veneti. Ob divinam gloriosamque victoriam partem in praelio navali adversus Turcas*, Venetiis, apud Gratosum Perchacinum, 1571), nonché alcune composizioni celebrative per vittorie belliche del Re di Francia (*Duo cantica ob victoriam christianissimi regis Galliae*, Venetiis, ex officina Iordani Zileti, 1569), per il Doge (*Sebastiano Veniero principi optimo*, [Venezia, Domenico e Giovanni Guerra, 1571?]), e per il Pontefice (*Ad beatissimum patrem Gregorium XIII. De divina sedis apostolica exaltatione*, Venetiis, apud Gratosum Perchacinum, 1574). Per quanto riguarda, invece, la produzione in italiano, Benedetti scrisse sia opere di carattere devozionale (*Al serenissimo Signor Don Giovanni d'Austria salmo tradotto in rime sciolte*, in Bologna, per Alessandro Benaccio, 1571; *Christiana meditatione sopra la Donna vestita di sole descritta da san Giovanni nella duodecima revelatione*, in Vineggia, appresso Gratosio Perchacino, 1571) sia i seguenti avvisi: il *Ragguaglio* (vedi *supra* n. 6), *Le feste e i trionfi fatti dalla Signoria di Venetia nella venuta di Henrico III christianissimo re di Francia et di Polonia. Descritti da M. Rocco Benedetti*, in Venetia, Alla libreria della Stella, 1574 (la cui digitalizzazione è disponibile liberamente online: <https://www.bl.uk/treasures/festivalbooks/pageview.aspx?strFest=0035&strPage=001>); *Novi avvisi di Venetia, ne quali si contengono tutti i casi miserabili, che in quella al tempo della peste sono occorsi, non solamente gl'ordini & provisioni, ma etiamdiò i medicamenti, profumi & altre cose a tal'infirmità ottime & buone. Con alquante orationi che fece il Serenissimo Principe di quella inclita città, esortando il populo a pregare il sommo Iddio per la sua liberatione & il voto fatto a sua Divina Maestà*, in Urbino, appresso Domenico de Bartoli Vinitiano, 1577. Questi avvisi ebbero un discreto successo all'epoca come dimostrato dalle diverse riedizioni, nonché dalle diverse sedi editoriali coinvolte: *Le feste e i trionfi* fu infatti stampato anche a Verona (per Sebastiano e Giovanni Dalle Donne), a Modena, a Roma (per Osmarino Giliotto), a Torino, a Firenze (per Giorgio Marescotti); mentre i *Novi avvisi* apparirono anche a Bologna (per i tipi di Alessandro Benacci) e a Tivoli (per i tipi di Domenico Piolato). Il testo dell'avviso sulla peste è stato oggetto di recente interesse da parte degli studi: sono disponibili ben due trascrizioni moderne del testo, ovvero R. BENEDETTI, *Venezia 1576, la peste. Una drammatica cronaca del Cinquecento*, ed. a cura di D. Calabi-L. Molà-S. Rauch-E. Svalduz, Verona, Cierre, 2021 e ID., *Novi avvisi di Venetia*, in S. Minuzzi (a cura di), *La peste e la stampa. Venezia nel XVI e XVII secolo*, Venezia, Marsilio, 2021, 53-77. In generale sulla scrittura degli avvisi per la peste mi permetto di rimandare ai miei E. ZORZAN, 'Pareva Milano fosse diventata un cielo'. *Politica e narrazione urbana durante la Peste di San Carlo*, «Griseldaonline», XX (2021), 1, 33-49 (consultabile online: <https://doi.org/10.6092/issn.1721-4777/12719>); ID., *Tra historia, ricordi e raccordati medicamentio: la peste di Padova nella cronaca di Alessandro Canobbio*, «Laboratoire Italien», XXIX (2022) (consultabile online: <https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.9500>).

⁸ Sulle scritture degli avvisi e delle cronache si vedano almeno R. WILHELM, *Italianische Flugschriften des Cinquecento (1500-1550). Gattungsgeschichte und Sprachgeschichte*, Tübingen, Niemeyer, 1996; M. INFELISE, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione (secoli XVI-XVII)*, Roma-Bari, Laterza, 2002; F. DE VIVO, *Information and communication in Venice: rethinking early modern politics*, Oxford, Oxford University Press, 2007; M. INFELISE, *News Networks between Italy and Europe*, in B. Dooley (ed. by), *The Dissemination of News and the Emergence of Contemporaneity in the Early Modern Europe*, London-New York, Routledge, 2010, 51-67; F. DE VIVO, *Patrizi, informatori, barbieri: politica e comunicazione a Venezia*, Milano, Feltrinelli, 2012; M. ROSPOCHER, *L'invenzione delle notizie? Informazione e comunicazione nell'Europa moderna*, «Storica», LXIV (2016), 95-116; L. DEGL'INNOCENTI-B. RICHARDSON-C. SBORDONI (ed. by), *Interactions between Orality and Writing in Early Modern Italian Culture*, London-New York, Routledge, 2016; S. DALL'AGLIO-B. RICHARDSON-M. ROSPOCHER (ed. by), *Voices and Texts in Early Modern Italian Society*, London-New York, Routledge, 2017; M. ROSPOCHER-R. SALZBERG, *Il mercato dell'informazione: notizie vere, false e sensazionali nella Venezia del Cinquecento*, Venezia, Marsilio, 2021.

Attualizzando e materializzando la rinnovata identità in un racconto “immediato” del presente, la narrazione dell’avviso – dietro alla dichiarata volontà informativa – sponsorizzava infatti, e allo stesso tempo costruiva, una rinnovata mitologia di facile fruizione della città di Venezia.

Rivolgiamo pertanto la nostra attenzione alla forma del testo e cerchiamo di comprendere meglio il funzionamento di questo opuscolo apparso per i tipi di Grazioso Percacino⁹ a distanza di uno o due mesi dall’arrivo della notizia della vittoria di Lepanto. Il testo – come anche gli altri avvisi di Rocco Benedetti – si configura in prima battuta come una lettera inviata a un soggetto distante da Venezia, al quale l’autore vuole offrire, grazie alla scrittura, la possibilità di vivere a distanza i fatti che stanno accadendo nella città lagunare. La scrittura diventa così mezzo di riproduzione sulla pagina della vita veneziana, punto d’accesso a un’esperienza virtuale per un lettore distante che non aveva modo di vedere di persona quello che stava accadendo¹⁰:

Se Vostra Signoria Clarissima dopo la sua partita non ha veduto a comparere alcuna mia, son certo che da lei non sarò stato stimato incivile e poco officioso, ma sendole noto quanto l’amo, ed osservo, harrà per me scusa appresso di sé, con presupporre che tra l’altre legittime cause, che possono havermi nel silenzio trattenuto, sia stata quella di non vi essere passaggio sicuro, essendo già questi mari d’ogni intorno occupai da nemici. Hora che per Dio grazia la strada è aperta, vengo a pagar il debito con larga usura, e lasciando per adesso da parte il scrivere d’altri particolari, scriverò a Vostra Signoria Clarissima delle cose seguite da qui, dal giorno della vittoria sino al presente.

Indirizzato al *dignissimo* consigliere di Corfù, Girolamo Diedo, il *Ragguaglio delle allegrezze* perde però presto i caratteri della scrittura epistolare e si allarga a una forma di scrittura che oscilla tra la narrazione di aneddoti¹¹ e il vero e proprio elogio della città¹². Dopo le brevissime scuse sul ritardo della scrittura, vengono infatti presentati i principali momenti del trionfo e così il testo muta, abbandona la scrittura distesa dell’epistola, e con improvvisa rapidità si rivolge alla fascinosa descrizione di Venezia in festa¹³:

⁹ Sull’editore Grazioso Percacino e sul suo ruolo nell’editoria veneta della seconda metà del Cinquecento si vedano almeno M. MAGLIANI, *Una società padovana per la stampa e la vendita di libri (1564)*, «Quaderni per la storia dell’Università di Padova», XXXIII (2000), 177-191; E. SANDAL, *La tipografia e il commercio dei libri nei domini della Serenissima*, in G.L. Fontana-E. Sandal (a cura di), *Cartai e stampatori in Veneto*, Brescia, Grafo, 2001, 137-220; M. MAGLIANI, *Universitates e editoria padovana del Cinquecento*, in F. Piova-L. Sitran Rea (a cura di), *Studenti, università, città nella storia padovana*. Atti del Convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998), Trieste, Lint, 2001, 347-369; G. BRUNELLI, v. *Percacino, Grazioso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXII, 2015 (consultabile online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/grazioso-percacino_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/grazioso-percacino_(Dizionario-Biografico)/)); M. MAGLIANI, *Grazioso Percacino editore di letteratura*, in V. Formentin-S. Contarini-F. Rognoni-M. Romero Allué-R. Zucco (a cura di), *Lingua, letteratura e umanità. Studi offerti dagli amici ad Antonio Daniele*, Padova, Cleup, 2016, 179-188.

¹⁰ R. BENEDETTI, *Ragguaglio delle allegrezze...*, c. 2r.

¹¹ Sull’uso degli aneddoti e del loro rapporto con la narrazione storica cf. A. TAYLOR, *The Anecdote: A Neglected Genre*, in J. Mandel-B.A. Rosenberg (ed. by), *Medieval Literature and Folklore Studies: Essays in Honour of Francis Lee Utly*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1970, 223-228; J. HEIN, *Die Anekdote*, in O. Knörrich (Hrsg.), *Formen der Literatur in Einzeldarstellungen*, Stuttgart, Alfred Kröner, 1981, 14-20; J. FINEMAN, *The History of Anecdote: Fiction and Fiction*, in H. Aram Veaser (ed. by), *The New Historicism*, New York, Routledge, 1989, 49-76; L. GROSSER, *Anecdote and History*, «History and Theory», XLII (2003), 143-168. Più recente, e focalizzato sulla funzione degli aneddoti negli avvisi a stampa italiani del tardo Cinquecento e del primo Seicento relativi, però, a fatti catastrofici, si veda F. LAVOCAT, *Narratives of Catastrophe in the Early Modern Period: Awareness of Historicity and Emergence of Interpretative Viewpoints*, «Poetics Today», XXXIII (2012 [2013]), in particolare 263-268, Doi <https://doi.org/10.1215/03335372-1812135>.

¹² Sull’argomento Cfr. G. BENZONI, *Introduzione...*; M.D. DOGLIO, *La letteratura ufficiale e l’oratoria celebrativa*, in G. Arnaldi-M. Pastore Stocchi (a cura di), *Storia...*, vol. IV/2, 163-187.

¹³ R. BENEDETTI, *Ragguaglio delle allegrezze...*, cc. 4r-4v.

Apportò la nova generalmente a tutti tanto giubilo che non era chi si raccordasse quel giorno di negozi, di travagli, d'odii, di passioni, di rancori, né anco di mangiare. Non si nutrendo ciascuno d'altro, né prendendo altro contento, che di parlare di tanta vittoria. Furono subito serrate tutte le botteghe, e per tre giorni continui si sonarono le campane di tutte le chiese, tenendosi luminose tutti i campanili sino a mezzanotte, e facendosi per i campi fuochi, feste, ed allegrezze. Il principe con la Signoria, e molta nobiltà, vestita di rosso andò la domenica in chiesa, ove fu celebrata una messa solennissima del Spirito Santo canata dall'Illustrissimo Signor Diego Gusman Silva Ambasciator della Maestà Re Catholico, nella quale si fecero concerti divinissimi, perché sonandosi quando l'uno e quando l'altro organo con ogni sorte di stromenti, e di voci conspirarono ambi a un tempo in un tuono, che veramente pareva, che s'aprissero le cataratte dell'harmonia celeste, ed ella diluviasse dai chori angelici [...].

L'avviso appare quindi una forma testuale decisamente ibrida, che, presentandosi inizialmente sotto l'aspetto di una comunicazione privata a due, cambia il suo aspetto e si trasforma in una comunicazione sostanzialmente pubblica, rivolta a un qualsiasi lettore desideroso di essere spettatore del trionfo della guerra. Forme e modalità di scrittura si intrecciano dunque sulla pagina del *Ragguaglio* e permettono all'autore di combinare e alternare una scrittura più controllata e formalizzata – forse anche più vicina alle usuali pratiche scritte di un notaio¹⁴ – a quella più esuberante e sfarzosa dell'orazione elogiativa, che, intromettendosi dentro alla più rigida cornice della comunicazione epistolare, poteva acquisire non solo un maggiore effetto di verosimiglianza, ma anche conquistare con la varietà dello stile un lettore distante, che avrebbe dovuto meravigliarsi dello sfarzo di Venezia trionfante.

Proprio questo amalgama stilistico rappresenta l'elemento più importante della morfologia del genere in questione, che, iscrivendosi a pieno titolo nel genere epistolare, manifesta i contorni tipici della mutazione del genere nel corso del Cinquecento¹⁵. Senza dilungarmi qui in ben note questioni sul tema, mi limito solo a richiamare all'attenzione qualche osservazione che a fine secolo il Tasso appuntava nel suo *Del Segretario*¹⁶, testo in cui l'autore registrava la diffusa tendenza a ibridare stile propriamente epistolare con quello oratorio.

Ci informa infatti il Tasso nel primo trattato che «il segretario è quasi oratore, e tutti i generi dell'orazione si veggono nell'epistole, se non espressi, almeno adombrati» (p. 260). Tale posizione verrà poi ripensata, e – nella seconda parte dell'opera – l'autore preciserà che non è bene sovrapporre le due scritture, dal momento che «l'oratore parla a' presenti, il segretario scrive a

¹⁴ Si veda almeno R. FRESU, *Scritture dei semicolti*, in G. Antonelli-M. Motolese-L. Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto. Vol. III: Italiano dell'uso*, Roma, Carocci, 2014, 195-223.

¹⁵ Oltre al volume A. QUONDAM, *Le «carte messaggere». Retorica e modelli di comunicazione epistolare. Per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1983, si rimanda senz'altro ai lavori svolti negli ultimi anni dal gruppo di ricerca Archilet. *Archivio delle corrispondenze letterarie italiane di età moderna (secoli XVI-XVII)* coordinato da Clizia Carminati, Paolo Procaccioli ed Emilio Russo. Dei diversi lavori che si sono prodotti negli anni si segnalano qui almeno C. CAMINATI-P. PROCACCIOLI-E. RUSSO-C. VIOLA (a cura di), *Per uno studio delle corrispondenze letterarie di età moderna*. Atti del Seminario Internazionale di Bergamo (11-12 dicembre 2014), Verona, QuiEdit, 2016; R. FERRO (a cura di), *«Le lettere sono immagini di chi le scrive». Corrispondenze di letterati di Cinque e Seicento*, Sarnico, Edizioni di Archilet, 2018; PROCACCIOLI (a cura di), *L'epistolografia di Antico Regime*, Sarnico, Edizioni di Archilet, 2019; C.A. GIROTTO (a cura di), *L'écriture épistolaire entre Renaissance et Âge baroque. Pratiques, enjeux, pistes de recherche*, Sarnico, Edizioni di Archilet, 2022.

¹⁶ Cf. M.D. DOGLIO, *Il segretario e il principe. Studi sulla letteratura italiana del Rinascimento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1993; S. IUCCI, *La trattatistica sul segretario tra la fine del Cinquecento e il primo Seicento*, «Roma moderna e contemporanea», III (1995), 1, 81-96; N.G. LONGO, *Il Segretario di T. Tasso*, in ID. (a cura di), *Studi sul Manierismo letterario per Riccardo Scivano*, Roma, Bulzoni, 2000, 155-172; R. GORRIS CAMOS (a cura di), *«Il segretario è come un angelo». Trattati, raccolte epistolari, vite paradigmatiche, ovvero come essere un buon segretario nel Rinascimento*, Fasano, Schena, 2008 (in particolare si segnala il saggio di A. MAGALHÃES, «Uno scrittore di cose segrete»: la fortuna de *Il Segretario di Torquato Tasso tra Italia e Francia*, 109-142); B. BUONO, *La trattatistica sul «segretario» e la codificazione linguistica in Italia fra Cinque e Seicento*, «Verba», XXXVII (2010), 301-312.

lontani», e dunque «quello che è bastevole nell'orazione, sarebbe soverchio nella lettera nella quale è molto lodata la purità, il candor» (pp. 270-271). Possibile deroga riguarda però le lettere ufficiali, quelle inviate ai potenti, come nel caso di Benedetti, lettere in cui avvisa il Tasso «possono [...] esser mescolati questi due caratteri»¹⁷.

Del tutto lecito appariva allora la presenza di uno stile ricercato nell'avviso in questione, dal momento che il suo interlocutore si presentava di certo come un uomo illustre, già membro del Consiglio dei Dieci, nonché consigliere di Corfù. Vista però l'immediata pubblicazione dell'avviso, nonché la sua destinazione editoriale, e così anche la quasi totale assenza di rimandi al destinatario dello scritto, sembra possibile ipotizzare che tale scelta fosse in realtà utile espediente per ottenere un effetto di maggiore realismo, grazie al quale il lettore – seppur a distanza – si sentisse anche lui partecipe alla celebrazione del trionfo, e quindi diretto spettatore della costituzione del rinnovato mito veneziano.

Tali strategie narrative – atte quindi a coinvolgere il lettore, permettendo una vera e propria visualizzazione 'a distanza' del trionfo bellico – risultano essere del tutto efficaci per mettere in risalto quelli che appaiono essere i principali elementi del repertorio figurativo¹⁸ dell'avviso in questione, nonché i punti di forza dell'intera struttura del testo. Nello specifico mi riferisco a tre aspetti, vale a dire la natura plurale della celebrazione che non vede mai un singolo come protagonista, ma sottolinea, invece, la natura plebiscitaria della celebrazione; l'insistita patina cristiana e spirituale dei festeggiamenti della guerra, patina atta a trasmettere in modo immediato e semplice la rinnovata mitologia di Venezia; nonché la rarefazione quasi teatrale dello spazio urbano e della temporalità del racconto, che orientano così lo scritto di memoria storica in una dimensione propriamente mitica e progressivamente distaccata dalla contingenza.

Tale *impasto* narrativo risulta ben visibile nel momento in cui il narratore – annunciata la diffusione della notizia della vittoria veneziana – col suo sguardo ripercorre le reazioni di festa dei diversi sestieri di Venezia. Con rapidità impressionistica la voce narrante elenca, infatti, le varie scene di festa che si sono svolte in città, impreziosendo la sua narrazione di dettagli scintillanti che senz'altro avrebbero dovuto affascinare il lettore-osservatore.

Travolto dall'affastellarsi dei diversi quadretti di festa, il pubblico dell'avviso si sarebbe infatti stupito tanto della natura plebiscitaria dei festeggiamenti, quanto della bellezza di una città non solo ricca e sontuosa, bensì anche pia e devota. A tal proposito si legga la seducente, quanto insolita, descrizione che il Benedetti offre dei pressi di Rialto, descrizione non solo del tutto priva della presenza di personaggi singoli – e dunque funzionale a esibire la natura corale del trionfo –, bensì anche caratterizzata da una vera e propria trasformazione teatrale, quasi favolosa, per la quale la città appariva essere come una splendida galleria d'arte in cui venivano messi in mostra i più bei dipinti dell'arte veneta dell'epoca¹⁹:

A torno tutte le fabbriche nove della piazza dal ponte fino all'imboccar della ruga d'Orefici, e così da l'altra parte si tirano panni fini scarlatti e vi s'attaccarono sopra con equali distanzie bellissimi pitture d'imprese, di Dei marini e d'altri Dei favolosi. S'adornò poi ciascuna bottega d'armi, di spoglie e di trofei di nemici persi nella battaglia, e di quadri maravigliosi di Giovanni Bellino, di Giorgion da Castel Franco, di Raffael d'Urbino, del Pordenone, di Sebastianello, di Tiziano, del Bassanese miracoloso in pingere cose pastorali, e di molti altri eccellentissimi

¹⁷ Le citazioni sono estratte da T. TASSO, *Prose diverse*, ed. a cura di C. Guasti, vol. II, Firenze, Le Monnier, 1878, 254-277.

¹⁸ Per il repertorio figurativo delle scritture di Lepanto, e soprattutto del *Ragguaglio* di Rocco Benedetti, si veda C. GIBELLINI, *L'immagine di Lepanto. La celebrazione della vittoria nella letteratura e nell'arte veneziana*, Venezia, Marsilio, 2008, in particolare si vedano le pp. 19-25 e 41-74.

¹⁹ R. BENEDETTI, *Ragguaglio delle allegrezze...*, cc. 6v-7r.

pittori. S'adornò parimente il parangone con le sue botteghe, ch'è come Vostra Signoria Clarissima sa, un calle poco manco lungo del portico. S'adornarono anco tutte le botteghe del ponte date da una banda e da l'altra, e tutte l'altre botteghe d'intorno la piazza. Drizzosi a pe' del ponte un eminente portone, e da l'altro capoverso i Orefici un altro sopra i quali erano le armi di Collegati, cioè quella di sua Santità nel mezzo, quella della Maestà del Re Catholico alla destra, e quella di San Marco alla sinistra. Si spiegarono in gran numero a tutti i volti e balconi bandiere honoratissime, e in mezzo della piazza furono appesi alquanti stendardi di San Marco.

Ulteriore aspetto rilevante del *Ragguaglio* è l'evidente consapevolezza dell'autore di aver prodotto una scrittura in cui la sfarzosità stilistica e contenutistica del testo si accompagnava all'urgenza di una parola 'in movimento', in grado di andare presto al di là dei confini della Repubblica per mostrare anche, e soprattutto, ai lettori-osservatori stranieri la vittoria e la sontuosità della città di Venezia.

Conclusa la celebrazione dei «valorosi heroi che combatterono per la gloria di Dio» – da notare qui il desiderio di iscrivere il trionfo nell'ambito di una missione di fede guidata da Venezia –, nonché descritta una seconda solenne messa tenuta nella Basilica di San Marco, il narratore interrompe, infatti, la sua descrizione e inserisce un'interessante osservazione sulla stessa attività di scrittura per la vittoria²⁰:

I principi christiani si sono rallegrati, e offerti con questo Serenissimo Dominio con lettere e molti con ambasciatori mandati a posta. Così di tutte le città soggettate sono stati oratori a dar segno dell'allegrezza, e devozione loro, con offerirsi in tutto ciò che vagliono e possono con la vita, e con l'havere. Le muse, che stavano retireate, meste, solinghe e tacite, sono in questi avventurosi giorni uscite fuori piene di gioia e di spiriti divini, e da ogni parte si sentono nuovi Apolli, nuovi Orphei, e nuovi Arrioni a cantare inni, cantici, e carmi in ogni idioma e maniera con sommo diletto, e meraviglia d'ascoltanti [...].

Il passo risulta particolarmente significativo non solo per la sua natura sostanzialmente metalinguistica, ma anche per la visibilissima consapevolezza della diffusione eterogenea e plurilingue²¹ – «inni, canti, e carmi in *ogni idioma* e maniera» – delle scritture che sono sorte dall'entusiasmo della battaglia, la quale appariva allora, anche per gli osservatori del tempo, importante sprone per una scrittura nuova, immediata e versatile, il cui fine doveva essere lo stupore e la meraviglia, segnando così – come osservato da Dionisotti per la rimeria su Lepanto – «la decisiva precipitazione barocca dello stile poetico e retorico rinascimentale»²².

Il *Ragguaglio* del Benedetti, come altri suoi testi e così anche altri avvisi coevi, fu presto tradotto e diffuso al di fuori dei territori della Repubblica. Dell'avviso in questione è stata reperita una traduzione stampata a Lipsia nel 1571, subito dopo l'edizione veneziana di Grazioso Percacino²³. Il testo si trova accoppiato alla *Brevis item et vera expositio pugnae navalis*, versione latina dei racconti bellici di Lepanto di Pirro Malvezzi, un bolognese che partecipò allo scontro. Questa versione latina

²⁰ *Ibidem*, c. 5v.

²¹ Cf. C. GIBELLINI, *L'immagine di Lepanto...*, 57-67.

²² C. DIONISOTTI, *La guerra d'Oriente...*, 180.

²³ Si tratta della NARRATIO | DE CAPTA | FAMAGUSTA | BREVIS ITEM ET | VERA EXPOSITIO PUGNAE | NAVALIS INTER CHRISTIA- | nos & turcas ad vii. diem Octobris, An- | ni Christi M.D.LXXI. apud Insu- | lam Ithacam sive Echina- | des, commissae. | EPISTOLA DENIQUE | ROCHII BENEDICTI DE | HILARITATE SOLENNIS | GRATULATIONIS & DIERUM FESTORUM PROPTER | VICTORIAM PARTAM, PROFLIGATE CLADE | TURCICA VENETIJS CELEBRA- | TORUM, Lipsiae, Anno M.D.LXXI. Un esemplare della stampa è conservato presso la Biblioteca Marciana di Venezia (MISC. 163.16). Di tale esemplare è disponibile la digitalizzazione sul sito [Internetculturale](https://www.internetculturale.it/jmms/iccuviewer/iccu.jsp?id=oai%3A193.206.197.121%3A18%3AVE0049%3AVEAE128451&mode=all&teca=marciana), consultabile liberamente on-line: <https://www.internetculturale.it/jmms/iccuviewer/iccu.jsp?id=oai%3A193.206.197.121%3A18%3AVE0049%3AVEAE128451&mode=all&teca=marciana>.

del *Ragguaglio* riporta fedelmente il contenuto dell'originale italiano del Benedetti, al quale viene però aggiunto un accesso, la *brevis expositio*, grazie alla quale il lettore straniero avrebbe potuto di certo comprendere con più facilità la fastosità del trionfo veneziano descritta dal notaio.

Situazione in parte simile, ma più interessante, riguarda invece un altro avviso di materia veneziana che appare tradotto in lingua francese in un'edizione lionese del 1571. Si tratta de *Il bellissimo et sontuoso trionfo fatto nella Magnifica città di Venetia nella pubblicazione della Lega*, avviso che – stampato a Pavia 1571, e ristampato poi a Firenze²⁴ – dimostra non solo l'incredibile rapidità con cui queste scritture circolavano, ma anche le modalità con cui tali notizie venivano facilmente adattate per un pubblico straniero.

La versione italiana dell'avviso – molto meno curato di quello del Benedetti – si apre con un richiamo ai festeggiamenti fatti a Roma per Lepanto, quindi passa subito a raccontare i festeggiamenti veneziani, proponendo grosso modo il medesimo repertorio figurativo che si trova nel *Ragguaglio* di Benedetti: i canti, i festeggiamenti di strada, gli apparati e le decorazioni lungo le vie, le messe ecc. Nella versione francese dell'avviso, *Le tres excellent et somptueux triomphe fait en la ville de Venise*²⁵, la porzione centrale del testo sui festeggiamenti veneziani è del tutto fedele all'originale; tuttavia delle interessanti innovazioni si registrano nell'apertura e nella chiusura della traduzione, la quale appare così essere una sorta di 'accesso facilitato' al trionfo veneziano grazie all'inserzione di elementi nuovi o desunti da possibili altre fonti.

La versione francese inizia, infatti, con un richiamo al suono delle campane della chiesa di Lione per la vittoria, immagine che appare del tutto funzionale ad avvicinare il pubblico straniero all'euforia veneziana per il trionfo²⁶:

Encores que vous ayez esté bien advertis [...] de la tres heureuse et vrayement celeste victoire qu'il a pleu à Dieu donner à son pauvre peuple [...] et que mesmes en ceste ville de Lyon vous ayez entendu les grosses cloches qui vous ont donné ample et certain tesmoignage [...] de telle victoire

L'innovazione del traduttore doveva di certo essere stimolo per la curiosità del lettore francese verso il testo, che si configurava così non solo accesso per un affascinante *tour* virtuale di una Venezia in festa, ma anche vero e proprio canale di diffusione internazionale di quella rinnovata mitologia veneziana – sacra e corale –, che si stava allora alimentando di nuove figurazioni e di nuovi eroi, come il già citato ammiraglio Barbarigo, il quale – informa proprio nella chiusura la versione francese – «receut un coup de fleche en l'œil, eut ceste *grace et faveur de Dieu de vivre iusques au soir*: là où ayant entendu l'asseuree victoire, eslevant les mains au ciel, rendit soudainement l'esprit»²⁷.

²⁴ L'esemplare da me consultato è la copia conservata presso la Bibliothèque municipale de Lyon (FC.179-28). L'edizione è consultabile on-line: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k100880d?rk=21459;2>.

²⁵ L'edizione consultata reca sul frontespizio LES TRES | EXCELLENT | ET SOMPTUEUX TRIOMPHE, | fait en la ville et Venise, | en la publication | de la Ligue. | Avec les advertissemens de la tres-heureuse | & vrayement miraculeuse victoire, | obtenue par l'armee Chre- | stienne à l'encontre du | grand Turc. | A LYON | PAR BENOIST RIGAUD | 1571. L'edizione è consultabile liberamente on-line: https://www.google.it/books/edition/Le_Tres_excellent_et_somptueux_triomphe/j7cGaPyyZwgC?hl=it&gbpv=1.

²⁶ *Ibidem*, c. 2r.

²⁷ *Ibidem*, c. 6v.